

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno VI — Vol. X

Domenica 27 Aprile 1879

N. 260

PROGETTO DI LEGGE

pel riordinamento degli Istituti di emissione

(Continuaz. vedi num. 259)

III

A proposito dell'articolo 8 del progetto di legge pel riordinamento degli Istituti di emissione torna in campo la questione pregiudiziale. Come abbiamo veduto, la legge 30 aprile 1874 era eminentemente contrattuale e quindi a nostro avviso non è lecito al Governo di mutarne le basi senza preventivi accordi colle Banche. Si può essere partigiani o avversari della Banca Unica, ma noi domandiamo se il Governo francese si sognerebbe nemmeno di togliere alla Banca di Francia il privilegio della emissione prima della scadenza del termine per cui fu stabilito. Quando la legge del 1874 ha adottati alcuni oneri alle Banche, essa ha dato loro in compenso il privilegio della emissione. Fosse bene o fosse male, questa è la posizione giuridica, che non può mutarsi a capriccio. Noi lo ripetiamo, il Governo non avrebbe che un solo mezzo di riacquistare la sua libertà di azione, quello di pagare il suo debito.

E si aggiunga che le nuove Banche sarebbero meglio trattate delle altre, perchè mentre per le Banche privilegiate la legge fissa il *maximum* della circolazione, per quelle che mano a mano sorgessero non ci sarebbe alcun limite alla emissione all'infuori del deposito in rendita dello Stato.

Abbiamo insistito sul lato giuridico della questione, perchè siamo convinti che non sia permesso ad un Governo più di quello che sia permesso ad un privato di violare le convenzioni liberamente accettate e perchè ci pare che sarebbe un pericoloso precedente che scuoterebbe la fiducia nella lealtà del Governo, il quale come la moglie di Cesare non dovrebbe nemmeno essere sospettato. Con questo non intendiamo mettere in dubbio la sincerità delle personali convinzioni dei Ministri che hanno presentato il progetto di legge in questione, ma ciò non toglie che il male in fatto ci sia.

E lasciando da parte la questione pregiudiziale, può la proposta ministeriale, ci chiediamo ancora una volta, raggiungere lo scopo di rimediare alle condizioni presenti, di agevolare la cessazione del corso legale e di preparare quella del corso forzato? Nell'articolo precedente abbiamo esposte le ragioni per le quali ci pareva che il nuovo limite posto alla circolazione fosse stabilito senza ragionevoli criteri e senza ossequio ai canoni della giustizia distributiva, senza riguardo alle reali condizioni dei diversi Istituti di credito. A ogni modo c'era almeno in

tutto questo a parte i modi dell'applicazione, una idea giusta, quella di non accrescere di troppo la circolazione cartacea. E dopochè la relazione ministeriale si è sforzata di dimostrare la convenienza anzi la necessità di una nuova limitazione, viene a giustificare l'art. 8 come quello che preparerà l'abolizione del privilegio. La conseguenza, è chiaro, non deriva dalle premesse, anzi sta in contraddizione colle medesime. Il Governo ha avuto il torto di proseguire al tempo stesso due scopi opposti poichè col sistema che si propone mentre da un lato si cerca restringere la circolazione, dall'altra si tende ad aumentarla indefinitamente. Sarebbe stato più semplice dire addirittura che non si intendeva di preparare l'abolizione del corso forzato, ma di avviarcì al sistema della libertà delle Banche, o meglio a un sistema arieggiante quello degli Stati Uniti d'America.

Noi non intendiamo qui di entrare in una discussione teorica sulla preferenza da darsi al privilegio o alla libertà: intendiamo soltanto di considerare gli effetti che di fronte all'interesse generale potrebbe produrre un aumento indefinito della circolazione fiduciaria. In tempi normali l'equilibrio fra la moneta metallica e la circolazione dei biglietti si ristabilisce naturalmente. La moneta è una merce come tutte le altre che va dove se ne sente il bisogno. Allorchè in un paese il credito ha una grande espansione, cotesto paese può fare i suoi affari con una quantità minore di moneta. È il caso dell'Inghilterra, dove l'uso dei segni di credito è molto esteso e dove funziona quel sapiente congegno che mette capo alla *Clearing-house* e alla Banca d'Inghilterra. Se a un dato momento il credito si restringe, la moneta si fa venire di fuori. Ma in tempi di corso forzato le cose vanno molto diversamente. Il legislatore nel creare la carta-moneta parte dalla supposizione che la quantità che egli fissa sia quella di cui il paese abbisogna. Ma con ciò è già forzatamente nell'assurdo, perchè la quantità di moneta di cui un paese ha bisogno non può determinarsi *a priori*; il bisogno muta secondo le condizioni variabilissime del mercato. A ogni modo occorre che il paese abbia una quantità sufficiente dello strumento medio degli scambi perchè la circolazione si compia regolarmente. Giova poi notare che i danni più gravi del corso forzato dipendono non tanto dalla quantità della carta, quanto dalle ripetute emissioni, o anche dal timore che ne avvengano delle nuove. È dunque cosa savia lo stabilire dietro ragionevoli presunzioni una cifra che possibilmente non venga superata, e così a poco a poco ristabilire l'equilibrio nei vari rapporti economici, il paese potrà tornare a prosperare non già pel corso forzato, ma malgrado il corso forzato. Ma non bisogna dimenticare che col medesimo noi siamo in

un mercato chiuso, che abbiamo una determinata quantità dello strumento medio degli scambi; quindi occorre proporzionare alla medesima la circolazione fiduciaria. Imperocchè le banche non possono come in tempi normali rifornire facilmente le loro riserve con operazioni all'estero che a motivo dell'aggio diventerebbero gravosissime, e d'altra parte non è vero che non si baratti carta contro carta; l'esperienza dimostra che ciò si fa tutte le volte che la fiducia è scossa, ovvero quando la necessità lo richiede, come se si tratti, per esempio di fare una rimessa di fondi dove il biglietto di una data banca non è ricevuto. Ora si potrà permettere una emissione, senza limiti di carta fiduciaria? Ma se a un dato momento il mercato la respinge e i biglietti affluiscono in folla al baratto, non ne potrebbe nascere una crisi deplorabile? Di qui il bisogno della limitazione della carta fiduciaria.

E qui non ci sembra inutile ricordare ciò che avvenne in Italia fino dal 1866. Quando il biglietto a corso forzato era quello della Banca Nazionale, una Commissione d'inchiesta della Camera dei Deputati, della quale fu relatore l'on. Seismit Doda, chiese che la Banca facesse rientrare la circolazione dentro un limite determinato, che fu per allora fissato in 750 milioni. E mentre ai biglietti degli altri principali Istituti di credito si accordava il corso legale, cominciava a circolare un'altra notevole quantità di carta puramente fiduciaria emessa da banche popolari o da altri istituti. E siccome essa si moltiplicava sotto ogni forma, la Camera nella seduta del 15 febbraio 1873 votava un ordine del giorno col quale invitava il Ministero a presentare un progetto di legge per regolare la circolazione cartacea. E il 22 giugno 1873 l'on. Castagnola in allora Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio emanava una circolare colla quale ordinava alle Società per azioni di ritirare i biglietti fiduciari emessi senza autorizzazione dentro un breve termine, che fu poi prorogato. Non è qui il caso di discutere quanto fosse opportuna e provvida quella circolare. Quello però che è certo, si è che se il Governo aveva un torto era quello di avere lasciato troppo correre senza provvedere per legge, e quindi merita lode l'on. Minghetti di avere ottemperato agli ordini del Parlamento e ai reclami della pubblica opinione, presentando alla Camera un progetto, che, da essa modificato in parte e approvato dal Senato, fu convertito nella legge che governa il nostro ordinamento bancario.

Non sarebbe opportuno di entrare nell'esame di questa legge troppo nota a tutti, legge senza dubbio non priva degli inconvenienti che portano seco in in ogni tempo le mezze misure, legge che contiene disposizioni non tutte lodevoli, legge infine che non poteva dare e non ha dato splendidi risultati. Non vogliamo nemmeno ricercare se le basi della emissione fossero per essa abbastanza solide di fronte a tutti gli Istituti: quello bensì che è indiscutibile si è che poneva un limite alla circolazione fiduciaria, i cui pericoli venivano anche scemati dal corso legale, che, come abbiamo detto nel precedente articolo, pare a noi se non impossibile (perchè tutto si può fare come il Parlamento inglese) almeno improbabile togliere di mezzo alla fine dell'anno. Invece il Governo del Re che dichiara essere necessario porre un limite anche più stretto alla emissione, si riserva la facoltà di autorizzare la fondazione di nuovi Istituti di emissione senz'altro limite

all'infuori di quello della garanzia in rendita dello Stato!

O c'inganniamo, o il Governo del Re deve avere avuto presente il sistema americano e proprio la legge del 1863. Non sarà fuori di proposito il richiamarne le principali disposizioni. Esso stabiliva presso il Ministero delle finanze l'ufficio del *comptroller* della circolazione fiduciaria. Nessuna banca nazionale può essere creata se non abbia un dato capitale, di cui la metà deve essere versata prima di cominciare gli affari e il resto in cinque rate mensili. La Banca deve consegnare al *comptroller* il terzo del suo capitale in cartelle del Debito pubblico e ne riceve in cambio il 90 p. 100 in biglietti in bianco del prezzo corrente di quelle. La Banca aggiunge ad essi la firma e li pone in circolazione. Il *maximum* della emissione è fissato dalla legge e repartito dal *comptroller*.

Lo Stato riceve nelle sue casse il biglietto bancario in pagamento delle imposte.

Se una banca rifiuta di pagare il suo biglietto, il *comptroller* vende le cartelle depositate per pagare i portatori. Lo scopo di questa legge fu quello di accrescere la domanda delle cartelle del debito pubblico. Lasciamo da parte l'arbitrio del *comptroller*, la soverchia ingerenza e responsabilità dello Stato. Solamente noi diciamo che la garanzia del biglietto sta nei buoni effetti commerciali scontati e nella riserva. Nei momenti di crisi (e qual crisi potrebbe nascere il giorno della sfiducia!) i valori pubblici ne risentirebbero l'effetto. E si aggiunga che le Banche potrebbero tenersi esonerate dall'obbligo di osservare la necessaria prudenza. Tanto il Governo ha nelle mani la garanzia! Nel progetto ministeriale si rincara la dose, invitando le banche a integrare la rendita quando il suo valore diventi inferiore del cinque per cento all'emissione. Il che avverrà naturalmente quando le condizioni del mercato saranno men prospere. L'art. 8 dunque si porterebbe incontro al pericolo di una circolazione eccessiva e potrebbe preparare brutti giorni al paese.

Dopo tutto questo, l'art. 9 ci assicura che la legge del 1874 e quella del 30 giugno 1878 che prorogava alla fine di giugno 1879 il corso legale dei biglietti bancari rimangono in vigore per tutto il resto!

La reciprocità nella Politica commerciale

Abbiamo più volte indicato come una tendenza reazionaria, verso un sistema di restrizione nella politica economica, vada pronunciandosi in Inghilterra sotto la forma della dottrina che invoca il principio di reciprocità nelle relazioni internazionali. Questa, che non è altro che una manifestazione promossa da pochi viene, guidata con tanta abilità e tanta insistenza da prendere il carattere di una espressione di una parte non indifferente dell'opinione pubblica, contro la quale il Cobden Club cerca a ragione di combattere energicamente. Col sistema della reciprocità si fa credere agli industriali del Lancashire ch'essi troverebbero un sollievo alle non piccole angustie del periodo attuale, liberandosi dalla concorrenza dei cotonifici stranieri la quale non è in realtà se non un fantasma suscitato per comodo di causa e che le statistiche doganali dimostrano essere sui mercati del Regno Unito quasi insignificante; con

questo stesso principio si lusingano gli agricoltori delle contee meridionali dell'Inghilterra ch'essi potranno mettersi al coperto contro le ingenti difficoltà che sopportano in conseguenza della sequela di cattivi raccolti e della straordinaria depressione dei noli marittimi che agevola l'afflusso delle derrate straniere. Nella mente dei sostenitori della politica di reciprocità s'impone il dilemma a seconda del quale l'industria e l'agricoltura nazionale o potranno con essa aprirsi le porte dei mercati esteri, ovvero s'indenizzeranno della perdita di questi mercati, mercè l'aumento del prezzo dei loro prodotti all'interno.

Una pregevole monografia è stata pubblicata su questo argomento sotto forma di lettera indirizzata dal sig. Mallet, il noto negoziatore degli ultimi trattati di commercio stipulati dall'Inghilterra, erede delle tradizioni di Cobden, al sig. T. B. Potter presidente del comitato direttivo del Cobden Club, il quale, nell'intento di distruggere un vecchio errore plasmato sotto nuova e più seducente apparenza, ha cercato di dare la massima diffusione a questo scritto. Il sig. Mallet mostra quanto sia erroneo l'asserire che l'Inghilterra nei suoi sforzi fatti per promuovere i principi di libero scambio; non servendosi della scorta della reciprocità abbia, fatto opera unilaterale e sia rimasta sola alla predica, onde aprendo i suoi porti liberi e senza restrizioni alle altre nazioni del mondo, queste, non compensandola in alcun modo, abbiano approfittato senza scrupolo della sua magnanimità, ma disastrosa liberalità. Siffatto errore si parte dal principio che il libero scambio praticato da una sola delle parti sia un regime peggiore che non il protezionismo praticato da entrambe. Ma per chi rettamente consideri le cose: se una tariffa è cattiva due sono ancor peggio; ne importa che la barriera che questa tariffa frappone agli scambi sia elevata in uno dei due paesi piuttosto che in un altro; essi ne risentano indifferentemente ed in ugual porzione gli effetti. « Se il vignaiuolo francese, dice il Mallet, deve pagare un prezzo più elevato per i tessuti fabbricati nel Lancashire o, ciò che torna lo stesso, se può solo procacciarsi una minore quantità di questi tessuti con una botte del suo vino, egli eleverà il prezzo di questa sua merce, ossia ne darà una minor quantità in cambio, ed il suo commercio sarà inacciato e contrariato dalla tassa insieme con quello del manifatturiere inglese.... La imposizione di un dazio, fatta da un paese sui prodotti o le industrie di un altro, influisce sulle transazioni soltanto col renderle meno proficue tanto per il venditore quanto per il compratore; dapprima le variazioni dell'offerta e della domanda faranno sì che l'incidenza della tassa cadrà sopra il venditore e sopra il compratore in vario grado, ma col l'andar del tempo sarà ugualmente divisa fra i due.... In qualunque misura un paese protegga i suoi propri prodotti, protegge esso contemporaneamente in misura uguale i prodotti dei paesi con cui effettua i suoi scambi, perchè ogni ostacolo che esso pone all'importazione dei prodotti esteri è al tempo stesso un ostacolo all'esportazione dei suoi all'estero. » Queste proposizioni l'autore chiarisce valendosi della celebre teoria sul commercio internazionale esposta con tanta lucidità dallo Stuart Mill, il quale dimostra all'evidenza che ogni scambio fra le nazioni non è che una permuta di prodotti e che quanto meno una nazione compra dagli altri paesi, tanto meno a questi essa può vendere; e finalmente che una nazione si arricchisce non in ragione della quantità di

prodotti che essa può vendere all'estero, ma in ragione della maggiore quantità di prodotti esteri che essa può ricavare in cambio dei suoi, mentre la politica dei partigiani della reciprocità tenderebbe invece di indurre i paesi esteri a prendere una maggior quantità di prodotti nazionali e ad offrire in cambio una minor quantità dei loro.

L'autore soggiunge che l'Inghilterra è ancora assai lungi dall'aver applicato largamente il principio della libertà del commercio poichè ritrae dalle dogane un entrata di 20,000,000 di sterline che è di gran lunga maggiore di quella ricavata da qualunque altro Stato di Europa; è il doppio della somma ricavata dalla Francia ed è inferiore solo ai proventi doganali degli Stati-Uniti d'America. È vero che la tariffa comprende solo un numero ristrettissimo di articoli, ma chi può dire in qual misura l'effetto di questi dazi si ripercuote sopra tutte le transazioni e serve d'impaccio alle esportazioni dell'Inghilterra?

Inoltre con qual criterio l'Inghilterra dovrebbe entrare nel sistema che viene chiamato di reciprocità, denominazione erronea perchè come già si è accennato ogni misura restrittiva del commercio è di sua natura reciproca e cade naturalmente tanto sopra il paese che importa quanto su quello che esporta? Gli Stati-Uniti, la Russia e la Spagna sono gli Stati che hanno più elevate tariffe; ma dovrebbe forse l'Inghilterra colpire i prodotti di questi Stati da cui importa quasi esclusivamente materie prime e prodotti alimentari? Dalla Francia essa importa è vero per 16 milioni di sterline di prodotti manifatti, ma sarebbe razionale sfogarsi sopra un paese che grava del 20 per 100 o assai meno i prodotti dell'Inghilterra e lasciare in pace gli Stati Uniti che li colpiscono del doppio? Oltretutto bisognerebbe o inculcare in egual misura contro il Belgio, l'Olanda e altri Stati che hanno un regime doganale assai mite o altrimenti i prodotti francesi traverserebbero facilmente la via di questi paesi e sarebbero introdotte in Inghilterra alle medesime condizioni attuali e lo stesso dicasi per la Germania e la Russia.

Il Mallet dimostra concludentemente che una politica di rappresaglia potrebbe recar maggior danno all'Inghilterra di quello che essa non volesse inferire altrui, attesa l'estensione dell'esportazione dei suoi prodotti manifatturieri. Traccia la storia dei progressi del suo commercio di esportazione in seguito alle riforme che si succedettero durante gli ultimi 50 anni, le quali da 55,842,000 sterline nel 1829 lo han condotto a 199,000,000 di sterline nel 1877, dopo avergli fatto toccare i 256,000,000 nel 1872, notando che la diminuzione del valore del 1877 ad ora non deve sensibilmente attribuirsi a diminuzione di quantità, ma solo alla depressione dei prezzi, mentre la marina mercantile inglese, da 2,724,000 di tonnellate nel 1840 è salita a 6,198,000 nel 1878, ed il consumo dello zucchero da 28,15 libbre a testa nel 1852 è asceso a 54,06 nel 1877, quello del the da 2 a 4,52 e via dicendo. Trent'anni or sono, dice il Caird solo una terza parte della popolazione inglese consumava cibi animali più di una volta la settimana, adesso invece sono pochi quelli che almeno una volta il giorno non mangino della carne, del formaggio o del burro.

Molte altre prove adduce il Mallet dell'aumento della prosperità inglese, dovuto allo estendersi dei suoi

traffici, conseguenza in gran parte della sua politica commerciale, ed in fine combatte l'argomento addotto da alcuni i quali dicono che il paese è in debito di dare un compenso agli industriali, una volta che imponendo ad essi una restrizione dell'ore di lavoro ha rincarato il costo delle loro produzioni. In primo luogo non è vero che l'efficienza produttiva della mano d'opera sia stata diminuita, perchè un sistema che tende alla degradazione dell'operaio e gli impedisce di raggiungere un certo livello di elevatezza morale e intellettuale non può che menomare la sua

energia produttiva; in secondo luogo se questo non fosse i riformatori dovrebbero rivolgere i loro sforzi a sopprimere delle leggi improvvise od ingiuste, non ad estenderne gli effetti a carico dell'intera comunità. Il Mallet conclude argutamente dicendo che egli aspetta non senza curiosità chi gli provi che poichè all'Inghilterra viene impedito di vendere nel mercato ove i prezzi sono più elevati, essa deve astenersi dal comprare in quello ove i prezzi sono più bassi.

AZIENDA DE'PRESTI E ARRUOTI DI FIRENZE

Operazioni dell'Anno 1878

IMPEGNATURA

Numero e Valore dei Pegni fatti mensilmente nell'anno 1878

MESI		ORI		PANNI		INSIEME		VALORE MEDIO di ciascun pegno			
		Numero	Valore	Numero	Valore	Numero	Valore	ORI		PANNI	
								L.	C.	L.	C.
Genn.	Pegni fatti al Presto ..	8,973	337,258	7,868	60,074	16,841	397,332	37	58	7	63
	Id. fatti all'Arruoto ..	1,139	17,590	2,372	12,757	3,511	30,347	15	04	4	97
Febbr.	Presto	9,190	327,288	7,369	57,709	16,559	384,997	35	61	7	83
	Arruoto	1,228	19,648	2,682	13,352	3,910	33,000	16	—	4	97
Marzo	Presto	9,843	381,375	8,185	70,211	18,028	451,586	37	84	8	57
	Arruoto	1,539	22,361	3,201	15,043	4,740	37,404	14	52	4	69
Aprile	Presto	9,793	349,275	9,338	91,607	19,131	440,882	35	66	9	60
	Arruoto	1,478	23,563	3,322	17,103	4,800	40,666	15	94	5	14
Maggio	Presto	9,168	358,273	10,106	85,321	19,274	443,594	33	07	8	44
	Arruoto	1,445	21,173	4,529	22,978	5,974	44,151	14	57	5	07
Giugno	Presto	8,662	330,951	8,983	66,215	17,645	397,166	38	27	7	37
	Arruoto	1,688	22,953	5,073	23,622	6,763	46,575	13	59	4	65
Luglio	Presto	10,320	411,367	10,405	81,518	20,725	492,885	39	86	7	98
	Arruoto	1,757	23,434	4,969	23,520	6,726	46,954	13	34	4	73
Agosto	Presto	11,719	391,842	10,869	89,873	22,588	481,715	33	35	8	26
	Arruoto	2,014	27,241	5,146	27,428	7,160	54,669	13	55	5	33
Settem.	Presto	10,899	453,963	9,800	82,356	20,699	536,319	37	98	8	50
	Arruoto	1,777	26,599	4,259	21,962	6,036	48,561	14	68	5	15
Ottobre	Presto	9,987	336,462	8,962	75,979	18,949	412,441	33	69	8	47
	Arruoto	1,803	33,970	4,132	23,819	5,995	57,789	18	23	5	76
Novem.	Presto	8,321	305,425	8,073	66,536	16,394	371,961	36	70	8	24
	Arruoto	1,642	31,658	3,833	20,999	5,495	52,657	19	28	5	45
Dicem.	Presto	7,777	280,710	7,560	66,968	15,337	347,678	36	09	8	85
	Arruoto	1,574	28,524	3,707	22,549	5,281	51,073	18	12	6	08
Anno 1878		133,866	4,522,425	154,965	1,139,499	288,831	5,661,924	33	73	7	35
» 1877		136,585	4,837,635	148,626	1,187,612	285,211	6,025,247	35	41	7	99
Nel 1878 { Più		—	—	6,339	—	3,620	—	—	—	—	—
{ Meno ..		2,719	315,210	—	48,113	—	363,323	1	68	—	64

Numero dei pegni fatti nel 1878 distinti mensilmente secondo il valore delle imprevanzze

MESI	L. ital.	Da 1 a 2		Da 3 a 20		Da 21 a 50		Da 51 a 100		Da 101 a 500		Da 501 a 1000		Oltre 1000	Numero totale		Insieme
		Ori	Panni	Ori	Panni	Ori	Panni	Ori	Panni	Ori	Panni	Ori	Panni		Ori	Panni	
Gennaio	Presto ..	583	2,343	4,855	5,027	1,801	364	1,147	102	531	32	15	—	11	8,973	7,868	16,841
	Arruoto ..	222	1,256	796	1,264	99	25	29	16	23	11	—	—	—	1,169	2,572	3,741
Febbraio	Presto ..	509	2,062	4,946	4,884	2,006	316	1,121	75	585	32	14	—	9	9,190	7,369	16,559
	Arruoto ..	243	1,238	826	1,340	75	79	87	20	27	5	—	—	—	1,228	2,682	3,910
M. rzo	Presto ..	539	1,944	5,408	5,729	2,115	367	1,100	98	647	47	17	—	17	9,843	8,185	18,028
	Arruoto ..	339	1,113	923	2,018	194	50	58	19	25	1	—	—	—	1,539	3,201	4,740
Aprile	Presto ..	502	1,926	5,529	6,883	2,042	510	1,112	158	584	61	14	—	10	9,793	9,538	19,331
	Arruoto ..	283	1,345	994	1,896	131	65	52	11	17	5	1	—	—	1,478	3,322	4,800
Maggio	Presto ..	499	2,413	4,999	7,084	1,982	401	1,025	126	641	82	16	—	6	9,168	10,106	19,274
	Arruoto ..	223	1,766	1,006	2,657	149	76	53	22	24	8	—	—	—	1,455	4,529	5,984
Giugno	Presto ..	480	2,300	4,845	6,247	1,747	330	989	62	580	43	10	—	11	8,662	8,983	17,645
	Arruoto ..	312	2,132	1,167	2,849	145	71	45	18	18	5	1	—	—	1,688	5,075	6,763
Luglio	Presto ..	563	2,673	5,502	6,989	2,236	398	1,253	95	738	46	15	—	13	10,320	10,205	20,525
	Arruoto ..	294	2,136	1,270	2,743	120	63	48	21	25	6	—	—	—	1,757	4,969	6,726
Agosto	Presto ..	651	2,818	6,271	7,397	2,740	481	1,359	107	721	66	4	—	3	11,719	10,869	22,618
	Arruoto ..	431	2,324	1,314	2,644	172	122	61	32	36	14	—	—	—	2,014	5,146	7,160
Settembre	Presto ..	543	2,404	5,915	6,772	2,457	455	1,242	127	722	42	8	—	12	10,899	9,900	20,699
	Arruoto ..	352	1,721	1,144	2,386	158	113	85	34	38	5	—	—	—	1,777	4,259	6,036
Ottobre	Presto ..	573	2,189	5,533	6,241	2,150	382	1,104	105	621	45	4	—	2	9,987	8,962	18,949
	Arruoto ..	221	1,081	1,179	2,176	234	104	76	44	53	7	—	—	—	1,863	4,132	5,995
Novembre	Presto ..	487	1,840	4,530	5,696	1,814	418	919	93	561	26	3	—	7	8,321	8,073	16,394
	Arruoto ..	259	1,673	1,084	2,055	157	84	79	30	63	11	—	—	—	1,642	3,853	5,495
Dicembre	Presto ..	436	1,740	4,210	5,293	1,693	361	896	128	518	38	6	—	8	7,777	7,560	15,337
	Arruoto ..	284	1,570	981	1,957	169	117	102	59	44	4	—	—	—	1,574	3,707	5,281
Anno 1878 . . .		9,928	46,727	75,270	100,227	26,577	5,752	14,012	1,602	7,842	652	128	5	109	133,866	154,965	288,831
» 1877 . . .		8,297	42,745	75,819	96,764	28,652	6,403	15,415	2,012	8,174	695	169	7	149	136,585	148,626	285,211
Nel 1878 { Più ..		1,631	3,982	—	3,463	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6,339	3,620
{ Meno ..		—	—	549	—	2,075	61	1,403	410	332	43	41	2	40	2,719	—	—

Tavola comparativa del numero e valore dei pegni fatti nei due decenni 1859-1868 e 1869-1878

ANNI	ORI		PANNI		INSIEME		Valore Medio DI CIASCUN PEGNO		Media complessiva
	Numero	Valore	Numero	Valore	Numero	Valore	di Ori	di Panni	
1859	72,732	2,909,313	127,870	599,709	210,602	3,509,022	40,—	4,35	46,36
1860	73,869	2,835,927	141,492	606,169	215,361	3,442,096	34,39	4,28	45,98
1861	78,436	3,251,023	136,585	630,418	215,021	3,881,441	41,44	4,61	48,05
1862	80,326	3,062,475	129,862	593,797	210,188	3,656,272	34,19	4,49	47,34
1863	78,334	3,067,774	115,854	567,270	194,198	3,635,044	39,16	4,89	48,71
1864	82,731	3,191,028	114,607	612,254	197,338	3,806,282	38,10	5,34	49,29
1865	81,494	3,174,453	93,633	397,918	180,177	3,770,371	38,92	6,05	50,92
1866	85,565	3,379,451	90,315	384,159	175,880	3,963,610	39,49	6,46	51,91
1867	101,225	3,529,463	105,089	662,845	206,314	4,192,308	34,86	6,30	50,32
1868	106,270	3,814,945	107,840	710,179	214,100	4,525,124	35,89	6,58	51,13
Somma	840,982	32,216,852	1,178,197	6,164,718	2,019,179	33,381,570	38,31	5,23	19,00
1869	113,453	3,920,661	110,654	749,882	223,807	4,670,543	31,65	6,77	20,87
1870	116,244	4,556,662	109,578	745,899	225,822	5,302,561	39,19	6,80	23,48
1871	116,077	4,280,916	107,378	703,924	223,555	4,984,810	36,88	6,55	22,27
1872	115,203	4,531,452	105,585	657,518	220,788	5,218,970	39,29	6,51	23,63
1873	124,941	5,211,668	122,484	1,077,175	247,425	6,288,843	41,71	8,78	25,42
1874	129,184	5,766,110	135,611	1,40,656	264,795	7,106,766	44,63	9,88	26,84
1875	120,199	4,902,705	113,065	943,963	233,264	5,846,668	40,78	8,35	25,06
1876	126,230	4,887,607	118,085	1,045,944	244,365	5,933,553	38,70	8,85	24,28
1877	128,585	4,837,635	118,626	1,187,612	247,211	6,025,247	37,62	7,99	22,17
1878	133,866	4,522,425	151,965	1,139,440	285,831	5,661,874	33,78	7,35	19,60
Somma	1,223,732	47,417,841	1,226,131	9,622,024	2,449,863	57,039,865	38,74	7,84	23,28
1° Decennio	840,982	32,216,852	1,178,197	6,164,718	2,019,179	33,381,570	38,31	5,23	19,00
2° Decennio	1,223,732	47,417,841	1,226,131	9,622,024	2,449,863	57,039,865	38,74	7,84	23,28
Più nel 2° Decennio	382,750	15,200,989	47,934	3,457,306	430,684	18,658,295	0,43	2,61	4,28

Chi ha tenuto dietro alle pubblicazioni fatte nel nostro giornale l'*Economista* intorno al movimento annuo delle operazioni su pegno eseguite nei Prestiti di Firenze, avrà osservato che il numero dei pegni generalmente è sempre maggiore quando il prezzo delle derrate necessarie alla vita è più caro — che nei mesi estivi l'impegnatura è più copiosa, e il valore medio delle imprestanze più basso — che il dicembre e il gennaio sono i mesi di minore affluenza, mentre il maggior contingente di pegni è dato costantemente dal mese di agosto — che circa tre quarti di questi non eccedono le lire 20 d'imprestanza, e che il numero di quelli al disopra di L. 100 non arriva alla ventesima parte della totalità dei pegni fatti nell'anno.

Queste leggi generali trovano la loro conferma anche nelle tavole statistiche qui sopra riportate, che riguardano più specialmente l'impegnatura dell'anno decorso; il quale (pesando su di esso, oltre alle condizioni ognor più aggravate della nostra città, la scarsezza delle raccolte del 1877), ha dato 11,620 pegni più dell'anno precedente, che per le stesse ragioni ce ne aveva dati N. 32,845 più del 1876 e N. 45,387 più del 1875.

Dall'ultima delle suddette tavole, nella quale è riportato distintamente il numero dei pegni preziosi e non preziosi fatti in ciascun anno dell'ultimo ventennio, si raccoglie che i preziosi aumentano si può dire costantemente d'anno in anno, e che quest'aumento, confrontato il 1859 al 1878, non raggiunge a meno dell'84 0/0, mentre l'aumento dei non preziosi, oltre a presentare per un periodo non breve del ventennio una notevole decrescenza, fatto il medesimo confronto, raggiunge solamente al 12.

Paragonando poi i primi dieci anni del detto ventennio cogli ultimi dieci, si troverà una eccedenza

a favore del secondo decennio di N. 450,684 pegni (di cui 382,750 preziosi) e una eccedenza di L. 18,658,295 nel capitale impiegatovi; e l'importare medio delle imprestanze comparisce nel 2° decennio ugualmente superiore in complesso di lire 4. 28 per ciascun pegno. Se non che esaminando questa media annua complessiva nel corso del ventennio, si trova che dopo aver fatto un notevole rialzo nel 1875 e specialmente nel 1874, per effetto della partecipazione accordata agli Stimatori sull'importare delle loro stime, da quest'ultimo anno va decrescendo sino a ridursi nel 1878 di poco superiore alla media generale del decennio 1859-1868. E se si rivolge la nostra attenzione partitamente sui pegni preziosi e i non preziosi, trovasi che tal ribasso è dovuto principalmente ai preziosi, poichè la media annua degli altri si mantiene, anche dopo il 1874, costantemente superiore a quella presentata dal primo decennio. Del qual fatto può dare spiegazione il deprezzamento enorme sofferto in questi ultimi anni dalle pietre preziose e dall'argento, e le perdite conseguentemente fatte da alcuni degli Stimatori nelle vendite del 1875 e 1876, perdite che hanno reso tutti più meticolosi e guardinghi, anche per il timore che le condizioni della vendita all'asta pubblica possano divenire per il soverchio aumento dei pegni di questa categoria maggiormente sfavorevoli. E per l'anno 1878 troveremo un'altra ragione del detto ribasso nell'aver dovuto l'Azienda limitare le licenze per i pegni di maggior valore, attesa la imponente affluenza della impegnatura minuta. — Nonostante anche nel 1878 le licenze accordate per imprestanze superiori alle lire 300 non sono state meno di 316 per una somma complessiva di L. 346,960.

RISCOSSIONE

Pegni, distinti secondo il valore delle imprestanze e la durata della impegnatura, resi in ciascun quadrimestre del 1878.

DAL PRESTO IMPEGNANTE

GIACENZA NEI MAGAZZINI DEL PRESTO		Da L. 1 a 10		Da 11 a 50		Da 51 a 100		Da 101 a 500		Da 501 a 1000		Oltre L. 1000	NUMERO TOTALE dei Pegni		Insieme
		Ori	Panni	Ori	Panni	Ori	Panni	Ori	Panni	Ori	Panni		Ori	Panni	
1. Quadrim.	Un mese.....	3116	5286	2483	382	661	22	351	9	6	—	1	6618	5699	12317
	Da 2 a 6 mesi...	1276	2626	1090	224	295	15	165	4	2	—	5	2833	2869	5702
	Da 7 a 12.....	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2. Quadrim.	Un mese.....	4075	6717	2962	672	679	91	381	26	2	—	1	8100	7506	15606
	Da 2 a 6.....	4175	6597	3305	999	870	153	463	29	4	1	5	8822	7779	16601
	Da 7 a 12.....	432	519	233	145	71	19	34	—	4	—	—	774	683	1457
3. Quadrim.	Un mese.....	3502	7263	2654	724	620	79	382	28	1	—	1	7160	8094	15254
	Da 2 a 6.....	4592	13219	3686	1254	883	153	591	140	12	1	10	9774	14767	24541
	Da 7 a 12.....	1771	5308	1647	673	444	84	210	37	5	—	2	4079	6102	10181
Somme		22939	47535	18060	5073	4523	616	2577	273	36	2	25	48160	53499	101659

DAL PRESTO VENDENTE

1. Quadrim.	Un mese.....	292	129	257	133	79	59	75	9	—	1	—	703	331	1034
	Da 2 a 6.....	3269	3468	2964	1986	887	318	520	25	—	—	—	7640	5797	13437
	Da 7 a 12.....	8232	14422	8586	5142	2385	813	1308	191	49	1	47	20607	20569	41176
2. Quadrim.	Un mese.....	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Da 2 a 6.....	859	1997	834	399	236	64	114	9	—	—	—	2043	2469	4512
	Da 7 a 12.....	8044	19332	10109	3575	2731	305	1486	106	26	—	20	22416	23518	45934
3. Quadrim.	Un mese.....	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Da 2 a 6.....	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Da 7 a 12.....	7636	14314	7470	3652	1733	317	780	38	29	—	30	17678	18321	35999
Restituiti dal Presto vendente.		28332	53862	30220	14887	8051	1876	4283	378	104	2	97	71087	71005	142092
Idem dal Presto impegnante.		22939	47535	18060	5073	4523	616	2577	273	36	2	25	48160	53499	101659
Somma totale...		51271	101397	48280	19900	12574	2492	6860	651	140	4	122	119247	124504	243751

CLASSI		Pegni riscossi nel 1878				Ragguaglio per ogni 100 pegni di ciascuna classe		
		Numero totale dell'anno	1 mese	Da 2 a 6 mesi	Da 7 a 12 mesi	1 mese	2 a 6	7 a 12
Da L.	1 a 10.	152,658	30,370	42,078	80,210	20	28	52
"	11 a 50.	68,240	10,267	16,741	41,232	15	25	60
"	51 a 100.	15,076	2,300	3,874	8,902	15	26	59
"	101 a 500.	7,511	1,261	2,060	4,190	17	27	56
"	501 a 1000.	144	10	20	114	7	14	79
	oltre L. 1000.	122	3	20	99	3	16	81
Somme		243,751	44,211	64,793	134,747	18	27	55

Quello che abbiamo osservato negli anni precedenti lo vediamo approssimativamente ripetersi, anche per riguardo alla riscossione, nel 1878. — I pegni di maggior valore sono sempre i riscossi più tardi. — La riscossione è più lenta nel 1° quadrimestre dell'anno che negli altri due. — Circa una 5^a parte dei pegni (quest'anno il 18 per 0/10) non rimase nei magazzini del Presto più d'un mese; e poco meno della metà non vi rimane più di sei mesi — e dai rendiconti giornalieri dei Massai si rileva che sempre la riscossione è notevolmente più copiosa nella vigilia delle feste sacre e profane.

Confrontando i dati della tabella indicante per ciascuna delle sette classi in cui sono stati divisi i pegni, secondo il loro valore e il tempo della loro giacenza nei magazzini del Presto, coi dati della tabella simile pubblicata nel 1877, apparisce che nell'anno 1878 la riscossione in generale ha proceduto più prontamente: infatti i pegni riscossi dentro i sei mesi nel primo di detti anni ragguaglia al 58 0/10 e nel secondo al 45 0/10 della riscossione totale.

Rinnovazione e Vendita

Abbiamo presentato nelle precedenti tavole il movimento dei pegni ricevuti nell'anno decorso tanto al Presto che all'Arruoto, ossia ufficio succursale, distinto per mesi nelle due categorie *ori* e *panni*, col medio valore delle relative imprestanze; quindi, nella 2^a tavola, classificato secondo il valore delle imprestanze medesime; e finalmente nella 3^a è stato messo a confronto il movimento dei pegni colla indicazione del loro valore medio negli ultimi venti anni. Nella tavola 5^a e 6^a si è veduto il movimento della riscossione tanto nel Presto impegnante che in quello vendente, distinto per tre quadrimestri del 1878, e classificato secondo il tempo della giacenza dei pegni nei magazzini del Presto e secondo l'importo delle singole imprestanze.

Nella seguente vedremo il conto generale d'entrata e uscita per l'impegnatura del 1877, che, essendo concesso un anno di tempo per la riscossione o rinnovamento dei pegni, non si può conoscere che dopo scaduto per tutti il detto termine, cioè dopo il 31 dicembre 1878.

Liquidazione della condotta di lettera H — 1877-78 — (Presto de' Pilli)

	ENTRATA		USCITA		Imprestanza media sopra ciascun pegno		Ragguaglio per ogni 100 pegni sul loro numero totale
	Numero	Valore	Numero	Valore	L.	C.	Numero
Pegni fatti nel 1877.	285,211	6,025,248	—	—	21	12	—
» resi nello stesso anno	—	—	103,492	2,129,160	20	57	36,29
» nel 1878	—	—	90,566	2,228,300	24	60	31,75
Trapassi fatti al Presto impegnante per rinnovazione N. 51526 per lire 1171154, dei quali rimasero effettivamente rinnovati	—	—	50,925	1,152,014	22	62	17,86
Trapassi rimandati dal Presto impegnante all'Ufficio di vendita per non compiuta rinnovazione N. 601 per L. 19140, e di questi riscattati dagli impegnanti	—	—	199	12,528	62	95	0,07
Trapassi venduti	—	—	402	6,612	14	44	0,14
Pegni mandati all'Ufficio di vendita N. 39627 per L. 496634, e di questi riscossi	—	—	15,457	241,387	15	41	5,42
Pegni venduti	—	—	24,170	255,247	10	68	8,47
	285,211	6,025,248	285,211	6,025,248	25	12	100

Dei 285211 pegni fatti nel 1877 ne furono dunque effettivamente riscossi. N.º 209 714 ossia il 73,53 0/0, ciascuno della imprestanza media di L. 21,99.

Ne furono rinnovati. » 50 925 ossia il 17,85 0/0, della imprestanza media di L. 22,62.

Ne furono venduti. » 24 572 cioè l'8,62 0/0, della imprestanza media ciascuno di L. 10,65.

N.º 285 211

La media maggiore delle imprestanze riscontrasi sempre nei pegni riscossi nel 2º anno della condotta, nei pegni di trapasso ossia rinnovati, e in quelli di trapasso, dei quali non fu pagata in tempo la differenza di stima, e che furono recuperati all'ultimo momento dall'Ufficio della vendita; mentre la media imprestanza minima è costantemente quella dei pegni venduti.

Mettiamo ora a confronto la liquidazione delle ultime tre condotte:

Tavola comparativa della liquidazione delle ultime tre Condotte

	1875-1876 (G)		1876-1877 (C)		1877-1878 (H)	
	Numero	Valore	Numero	Valore	Numero	Valore
Pegni fatti	233,264	5,846,150	244,365	5,933,553	285,211	6,025,248
Valore della imprestanza media di ciascun pegno.	—	25 06	—	24 28	—	21 12
Pegni resi nel primo anno della condotta . .	90,238	2,026,535	89,505	2,094,991	103,492	2,129,160
Valore dell'imprestanza media.	—	22 45	—	23 41	—	20 57
Rapporto per ogni 100 dei pegni fatti c. s. .	38 63	—	36 63	—	36 29	—
Pegni resi nel secondo anno della condotta. .	80,512	2,337,626	82,504	2,239,839	90,566	2,228,300
Valore della imprestanza media.	—	27 47	—	27 13	—	24 60
Rapporto c. s.	34 52	—	33 78	—	31 75	—
Pegni di trapasso effettivamente rinnovati. .	36,180	993,810	45,434	1,116,048	50,925	1,152,014
Valore della imprestanza media.	—	27 47	—	25 22	—	22 62
Rapporto c. s.	15 51	—	18 59	—	17 86	—
Pegni di trapasso rimandati dal Presto impegnante per non compiuta rinnovazione e riscattati dall'Ufficio di vendita	159	9,719	171	7,510	199	12,528
Valore della imprestanza media.	—	61 12	—	43 92	—	62 95
Rapporto c. s.	0 07	—	0 07	—	0 07	—
Trapassi venduti	251	12,347	206	5,840	402	6,612
Valore della imprestanza media.	—	49 19	—	28 83	—	14 44
Rapporto c. s.	0 11	—	0 09	—	0 14	—
Pegni riscattati dopo la scadenza dell'anno dall'Ufficio di vendita.	8,589	197,147	8,480	176,248	15,457	241,387
Valore della loro imprestanza media. . .	—	21 21	—	20 78	—	15 41
Rapporto c. s.	3 68	—	3 47	—	5 42	—
Pegni venduti.	17,333	268,966	18,017	263,074	24,170	255,247
Valore della loro imprestanza media. . .	—	16 18	—	14 60	—	10 68
Rapporto c. s.	7 43	—	7 37	—	8 47	—
	233,264	5,846,150	244,365	5,933,553	285,211	6,025,248

Il numero dei pegni riscossi nell'anno primo della condotta è maggiore sempre di quello dei pegni riscossi nel secondo anno, e viceversa il medio valore di questi è costantemente superiore al medio valore di quelli. Guardando nell'insieme la riscossione regolare (cioè avvenuta dentro 12 mesi dal giorno

della impegnatura) per ciascuna delle tre condotte, si trova che è andata diminuendo; ragguaglia infatti nella prima condotta al 76.99 per ogni 100 pegni fatti, nella seconda a 75.95 e nella terza a 73.52. Conseguentemente aumenta la proporzione dei rinnovati e dei venduti: i primi infatti da 15.51 per 100

salgono a 18.59, e si fermano nell'ultima condotta a 17.85; i secondi ragguagliano, per ogni numero 100 pegni fatti, nella prima condotta a 7.54, nella seconda il ragguaglio abbassa di 8 centesimi e nella terza sale a 8.61. Nel 1877, cioè nella seconda condotta, la diminuzione dei pegni riscossi fu dunque compensata dall'aumento dei rinnovati, ma nel 1878 fu invece disgraziatamente compensata dall'aumento dei venduti. Nella impossibilità di riscuoterli, non mancò la buona intenzione di rinnovarli, ma numero 402 doverono essere abbandonati alla vendita non avendo trovato modo gl'impegnanti di pagare la differenza di stima, mentre nel 1876 per questo motivo ne erano stati abbandonati solamente 251 e numero 206 nel 1877.

Il fatto di questo progressivo aumento nel numero

dei pegni rinnovati e specialmente di quelli venduti, che in questi ultimi otto anni può dirsi all'incirca raddoppiato è molto sconcertante, e unito, agli altri dell'aumentata impegnatura, della diminuita e più lenta riscossione, dell'abbassamento generale delle stime, della straordinaria quantità di oggetti preziosi e di mercanzie nuove d'ogni specie che si offrono in pegno, è indizio certo del crescente disagio economico in tutti gli ordini della nostra cittadinanza.

Passiamo ora a vedere qual somma è stata ricavata dalla vendita dei pegni dell'ultima condotta 1877-1878, in relazione al dovuto all'Azienda per meriti e rimborso d'imprestanze, e col dovuto agl'impegnanti per resto, mettendola a confronto coi risultati della vendita nelle due condotte precedenti.

LETTERA della condotta	ANNO della vendita	Numero dei pegni	IMPORTARE			S O M M A ricavata dalla vendita		PARTE spettante all' Azienda per imprestanze e meriti		R E S T O pagabile agli impegnanti		Ragguaglio per ogni lire 100 del prodotto totale della vendita			
			delle imprestanze	dei meriti								col dovuto all'Azienda	col resto pagabile agli impegnanti		
G	1876	17,335	268,966	18,125	85	390,500	57	285,969	78	104,530	79	73	23	26	77
Trapassi	»	251	12,347	109	79	14,437	93	11,915	87	2,522	06	84	61	15	39
C	1877	18,017	263,074	18,665	26	362,287	17	280,376	92	82,010	25	77	37	22	63
Trapassi	»	206	5,840	63	16	8,052	88	6,756	03	1,296	85	83	89	16	11
H	1878	24,170	255,247	17,906	25	364,317	83	271,883	63	92,434	20	74	63	25	37
Trapassi	»	402	6,612	78	87	8,066	48	6,553	36	1,513	12	81	24	18	76
		60,381	812,086	54,949	18	1147,762	86	863,455	59	284,307	27	75	23	24	77

Anche da questa dimostrazione, (nella quale sono state corrette alcune inesattezze sfuggite nella pubblicazione dell'anno decorso per le condotte del 1875-1876 e 1876-1877,) si traggono i soliti corollari. La somma ricavata dalla vendita, che ragguagliava in media sino al 1873 (anno nel quale gli stimatori furono ammessi a partecipazione) a circa L. 170 per ogni 100 lire imparate, dopo detto anno ragguaglia a circa L. 140. — Sopra ogni L. 100 del prodotto della vendita toccavano in media prima del 1874 all'Azienda, per meriti e rimborso d'imprestanze, circa L. 65, e circa L. 35 era il resto dovuto agl'impegnanti: da detto anno la parte dovuta all'Azienda è cresciuta di circa L. 10, e conseguentemente d'altrettanto è diminuito il detto resto. Questi ragguagli peraltro cambiano naturalmente se si con-

sideri separatamente la vendita dei pegni ordinari e quella dei pegni di trapasso, cioè di quelli, che, dopo esserne stata chiesta la rinnovazione, vennero abbandonati per non essersi potuto o voluto dagl'impegnanti pagare la differenza fra la vecchia e la nuova stima, alla quale i pegni da rinnovarsi vengono sottoposti. Dalla vendita di questi pegni, che furono o troppo largamente stimati la prima volta o di cui nella decorrenza dell'anno rinvi il prezzo, è evidente che non può ottenersi un prezzo che stia nella medesima proporzione col dovuto all'Azienda per imprestanze e agl'impegnanti per resto. Infatti si ha per i pegni ordinari, innanzi al 1874, per ogni 100 lire d'imprestanza un ricavato medio dalla vendita di circa L. 170 e per quelli di trapasso di L. 130, e dopo il 1874 di L. 140 per i primi e di L. 122 per i secondi.

A C C O N T I

ANNI	NUMERO		VALORE		P E G N I						Credito degli impegnanti al 31 dicembre per acconti		Frutti pagati agli impegnanti nel corso dell'anno		Pegni rimasti alla fine dell'anno
	del pegni	degli acconti pagati	delle impre- stanze	degli acconti	Riscossi		Rinnovati		Venduti						
					Riscossi		Rinnovati		Venduti						
					numero	valore	numero	valore	numero	valore					
1875	97	139	18,660	5,025	50	6,446	6	586	—	—	2,128	78	34	72	47
1876	125	215	9,063	4,664	155	11,248	26	4,987	—	—	1,046	93	100	65	17
1877	124	207	11,118	4,014	110	7,350	15	3,150	1	12	1,452	51	44	50	30
1878	121	196	9,879	4,444	121	8,441	12	1,813	2	106	1,457	93	65	77	28
	467	757	48,720	18,147	436	33,485	59	10,536	3	118			245	64	

Della facoltà accordata agl'impegnanti di ricuperare il pegno restituendo l'imprestanza mediante acconti fruttiferi, si è profittato anche nel 1878 in proporzioni molto esigue. Ai 30 pegni rimasti in corso alla fine del 1877, se ne aggiunsero N. 121 del valore medio di L. 82. Gli acconti pagati furono 196 per L. 4444. Di questi 151, N. 121 del valore medio di L. 75 furono riscossi, N. 12 del valore medio di L. 151 rinnovati, e N. 2 del valore medio di L. 55 venduti; rimanendone in corso alla fine dell'anno, compresi i rinnovati, N. 28; e furono pagate per frutti L. 63, 77. In tutto il quadriennio su N. 467 pegni del valore medio di L. 104,52, furono pagati N. 757 acconti, furono riscossi 456 pegni del valore medio di lire 76,80, rinnovati 59 del valore medio di lire 178,57, e venduti 3 del valore medio di L. 39; e fu pagata per frutti una somma di L. 245.64.

Sembrandoci che sarebbe di molta utilità, specialmente per gli studiosi di quella parte della Economia politica che si riferisce agl'istituti di beneficenza e di pubblica utilità, conoscere l'andamento delle operazioni su pegno che si compiono anno per anno anche negli altri principali Monti di pietà italiani, distinte possibilmente in modo analogo a quello tenuto per l'Azienda de' Presti di Firenze, offriamo volentieri alle rispettive Amministrazioni il nostro gratuito concorso per questa importante pubblicazione. Intanto chiudiamo la presente rassegna ponendo sott'occhio ai nostri lettori la seguente tavola, che indica sommariamente il progressivo aumento delle operazioni attive e passive compiutesi in quest'Azienda dei Presti dal 1820 al 1877, corredata d'una nota cronologica dei fatti più notevoli, che possono avere principalmente influito sui risultati amministrativi della medesima.

**Indicazione sommaria dell'aumento delle operazioni
nella R. Azienda de' Presti e Arruoto di Firenze dal 1820 al 1877**

ANNI	NUMERO dei pegni fatti	VALORE delle imprestanze	ENTRATE		S P E S E a)				Credito dell'Azienda per sole imprestanze sui pegni esistenti nei magazzini al 31 dicembre	Movimento dei contanti nella Cassa centrale		
					escluse le nuove imposte		comprese le nuove imposte					
1820	99,868	631,023	63,545	77	69,421	79	—	—	540,507	—	729,792	33
1830	101,987	1,398,368	86,695	68	70,612	42	—	—	810,599	—	1,722,640	—
1840	130,575	1,664,484	109,251	76	93,384	32	—	—	1,268,184	—	2,215,258	96
1850	126,919	1,635,532	138,093	04	117,194	13	—	—	1,494,989	—	2,162,860	02
1860	215,361	3,509,023	204,319	10	186,352	18	—	—	2,028,480	—	5,728,057	73
1870	225,822	5,302,561	328,325	23	291,876	48	329,055	36	3,197,080	—	12,978,869	64
Media del 1871-77	245,558	5,912,085	380,020	14	375,729	79	405,451	62	3,718,083	—	12,016,603	63

a) Fra le spese, all'unica imposta fondiaria vennero ad aggiungersi una dietro l'altra, dopo il 1861, le imposte nuove di manomorta, pesi e misure, registro, bollo, ricchezza mobile, contratti verbali, ecc.

STATO PATRIMONIALE

1820			1877		
ATTIVO			ATTIVO		
Beni stabili..... L.	106,148	10	Beni stabili L.	698,044	—
Debitori per capitali di censo, livelli, responsioni.	925,461	10	Debitori per capitoli di censo ecc.....	51,936	86
Detti per frutti.....	6,899	34	Detti per frutti.....	318	03
Detti per cause infruttifere.	4,703	09	Detti per cause infruttifere.	228,094	19
Detti inesigibili.....	40,242	—	Detti per capitali fruttiferi.	1,162,159	44
Masserizie e mobili.....	17,007	76	Detti per frutti.....	87,183	57
Capitali presso i Massai e Cassieri.....	612,230	14	Masserizie e mobili.....	35,380	51
			Capitali presso i Massai e Cassieri.....	4,196,104	96
Attivo... L.	1,712,691	53	Attivo... L.	6,459,221	56
Creditori infruttiferi..... L.			Creditori infruttiferi per pegni venduti L.		
Detti per Capitali di depositi.....	50,697	32	Detti per capitale di depositi.....	35,537	62
Detti per frutti.....	170,385	27	Detti per frutti.....	4,676,584	61
	1,139	68	Detti per cause infruttifere.....	33,749	23
				94,295	60
Passivo... L.	221,622	27	Passivo... L.	4,840,167	06
Attivo..... L.	1,712,691. 53		Attivo..... L.	6,459,221. 53	
Passivo.....	221,622. 27		Passivo.....	4,840,167. 06	
Attivo netto.. L.	1,491,069. 26		Attivo netto.. L.	1,619,054. 50	

1825. — Per ordine sovrano la Depositeria Generale acquista dall'Azienda tante rendite costituite (censi, livelli ecc.) capitalizzate al 100 per ogni 4 lire di rendita, per una somma di L. 70000. — Poco dopo sono autorizzati i debitori dell'Azienda per rendite costituite ad affrancarsi al medesimo ragguaglio del 100 per 4. — Riduzione delle condotte dei Massai da 5 a 3 anni. — Soppressione dell'Arruoto (ufficio succursale) di S. Giovanni Batista e riforma dell'altro di S. Antonino. — Nuovo ruolo normale.

1828. — Altra cessione alla Depositeria Generale di crediti censuari e livellari, dalla quale ricava l'Azienda un capitale di L. 646,800.

1830. — Pubblicazione d'un Regolamento generale. Il nuovo ruolo assegna pel servizio N. 51 impiegati con una spesa annua d'italiane L. 53526. — Facoltà all'Azienda di scontare i crediti degli accollatori contro i Comuni coi capitali di sopravanzo all'impegnatura.

1851. — Soppressione del Presto de' Pazzi. — Nuova riduzione delle condotte da 3 a 2 anni. — Si autorizza il trapasso o rinnovazione dei pegni.

1853. — Riapertura del Presto de' Pazzi e soppressione di quello di S. Spirito, che è trasformato in ufficio di arruoto, portandovi il servizio dei trapassi. — Soppressione dell'Arruoto S. Antonino.

1854, 1856, 1857, 1859. — Riforme di ruolo. Col'ultima del 4 ottobre 1859 il numero ordinario degli impiegati è fissato a 50, con una spesa annua di L. 78300.

1861. — Nuovo regolamento generale provvisorio (non pubblicato) col quale si aboliscono le tasse dette di partita, si ordina che i meriti siano calcolati a mese intero sui pegni da L. 1 a 10, e per decadi sugli altri; si porta la loro ragione dal 5 al 6 per cento; s'impone la tassa dell'1 per cento sui pegni fatti all'Arruoto; si fissa un ruolo normale, col quale si assegnano per il servizio numero 49 impiegati con una spesa annua di L. 65850, più numero 14 ausiliari, da retribuirsi con diaria da L. 1 a 2. — Legge che impone la tassa de' pesi e misure.

1862. — Leggi sulle tasse di manomorta, di bollo e di registro.

1863. — Legge sulle Casse dei depositi e prestiti, che priva l'Azienda del privilegio di ricevere i depositi per cauzione della Causa pia ecclesiastica e laicale, quelli dei procuratori, dei notari, degli impiegati del Registro ecc.

1864. — Legge sui redditi di ricchezza mobile — Trasporto provvisorio a Firenze della sede del Governo.

1866. — Decreti reali sulle tasse di registro e bollo. — Corso forzoso. — Tassa d'un mezzo per cento imposta dall'Azienda sulle imprestanze superiori a L. 5. — Riduzione del limite delle imprestanze ordinarie da L. 500 a L. 200.

1868. — Soppressione della tassa del mezzo per cento. — Computo dei meriti a mese intero per qualunque imprestanza. — Ritorno al limite di L. 500 per le prestanze ordinarie.

1869. — Riforma parziale di ruolo; riduzione dei Supplenti di penna da 9 a 6; soppressione dei Giornalieri di penna, ai quali sono sostituiti degli Apprendisti, da nominarsi previo esame e mallevadoria in contanti.

1871. — Trasferimento della sede del Governo da Firenze a Roma.

1872. — Concessione dell'aumento d'un decimo di stipendio agli impiegati che rimangono per cinque anni senza promozione. — Compra del già convento di S. Paolino per ridurlo ad uso dei Presti.

1873. — Partecipazione accordata agli Stimatori sull'importare delle loro stime annue. — S'incominciano il 25 maggio i lavori di riduzione in S. Paolino, che restano compiuti il 30 novembre 1874. (La spesa per la compra, riduzione e arredamento dell'edificio di S. Paolino, ascese, tutto compreso, a L. 580480, rimanendo liberi gli stabili ove risiedevano i due Presti de' Pili e de' Pazzi, dal primo dei quali, ridotto abitabile con la spesa di L. 45216, l'Azienda ricava circa L. 6000 l'anno di pigioni, e il secondo vendè per la somma di L. 60000).

1874, 1875, 1876. — Trasferimento dell'Azienda (Direzione) e successivamente dei due Presti de' Pili e de' Pazzi, e del servizio dei trapassi nel nuovo edificio di S. Paolino. — Divisione del servizio dei pegni preziosi da quello dei non preziosi. — Facoltà data agli impegnanti di restituire le imprestanze mediante acconti fruttiferi. — Conseguenti riforme parziali, amministrative e disciplinari.

COMMISSIONE D' INCHIESTA

SULL' ESERCIZIO DELLE FERROVIE ¹⁾

Seduta del 15 Aprile

Assiste alla seduta il deputato Brin, nominato dal Ministero in sostituzione dell'ispettore Correnti.

Petitbon Lodovico (ragioniere centrale) dice che la Ragioneria centrale ha per iscopo di curare la stampa delle cose prescritte, controllare la revisione dei conti, dei biglietti gratuiti, il pagamento delle imposte a questi annessi, le spese tutte riferibili all'azienda, rivedere i pagamenti se sono ordinati secondo le prescrizioni, passare i mandati al Consiglio e quindi alla Corte dei conti, che li rivede e fa delle osservazioni se è il caso. Alla fine del mese la Ragioneria rende conto di tutti i pagamenti stati fatti alla Cassa centrale. Devesi anche tenere i conti della Cassa pensioni, delle ritenute fatte sul vestiario tenere il conto corrente delle imposte, i conti della ricchezza mobile; insomma tutto ciò che forma oggetto di entrata o di uscita fa parte del compito della Ragioneria, la quale è pure provveduta di un Ufficio tecnico. Essa dipende soltanto e direttamente dal Consiglio d'amministrazione. Fra l'ordinamento di contabilità dell'antica Società e quello attuale, di nuovo non c'è che l'aggiunta del riscontro del bilancio da parte della Corte dei conti. In altre parole, ad una contabilità ne fu sovrapposta un'altra; certamente ora le formalità sono maggiori di prima; e crede che si potrebbe ottenere un miglior servizio con maggiore semplificazione.

Gli onorevoli commissari Nervo, Ranco, Bembo e Cadorna fanno parecchie domande sul servizio della Ragioneria, sopra i suoi rapporti cogli altri Uffici, a cui il signor Petitbon, risponde partitamente; dopo di che il Presidente lo licenzia, dichiarandogli che la Commissione si riserva di richiamarlo se crederà.

¹⁾ Vedi la nota al numero precedente.

Spindler (rappresentante la ditta Michele Rizzi di Cremona per l'esportazione delle uova). Legge una memoria in risposta al quesito 88, che è il seguente: Quali sarebbero le tariffe suscettibili di aumenti o di diminuzioni, senza che venga danno al commercio, nè all'azienda ferroviaria? — Comincia dal dirsi rappresentante anche di parecchie altre case commerciali e fa elogi al signor Sangiorgi su quanto disse ieri rispetto ai privilegi illegali accordati al signor Cirio.¹⁾ Egli non si è presentato alla Commissione per chiedere o raccomandare una diminuzione nelle tariffe, sibbene per ottenere un uguale trattamento per tutti e l'abolizione delle preferenze. Afferma che il signor Cirio gode di tali privilegi, che danneggiano in sommo grado gli interessi degli altri commercianti. A lui si accordano vagoni di treni a grande velocità, pagando il prezzo della piccola; a lui si dà sempre la preferenza nei carichi e scarichi: a lui insomma si accorda tutto, mentre gli altri industriali e speditori sono tenuti ad osservare rigorosamente ogni prescrizione, ed al completo pagamento delle tariffe. Da ciò ne proviene un danno non solo agli esportatori ed al commercio interno, ma anche la concorrenza viene affatto eliminata con grande svantaggio dei consumatori. Di più il commercio dei polli e delle uova quando è imbrigliato e soffocato dai privilegi e dalle protezioni di alcuni manca del principale suo elemento, si paralizza e scade, procurando incalcolabili danni alla classe più bisognosa quale è quella dei contadini. Con queste agevolzze usate solamente al signor Cirio, e col ribasso grande concessogli sulle tariffe, egli, più di qualunque commerciante o speditore ha i mezzi di avvantaggiare sui mercati stranieri di tutta la Germania e di Londra ove si estendono pure gli affari della casa Rizzi, fossero anche essi provvisti di ingenti capitali. Ciò che egli dimanda non è un ribasso di tariffa o le stesse concessioni fatte al signor Cirio, ma quello che risulta da una retta applicazione della giustizia, cioè la parità di trattamento per tutti. Ognuno sa, egli dice, che la maggior parte degli affari il signor Cirio. Ognuno sa, egli dice, che la maggior parte degli affari il signor Cirio non li fa colla sola merce propria, bensì con quella degli altri; cioè è più la professione di spedizioniere che esercita, anzichè quella di commerciante; ma il più grave è il costringere i commercianti a trattare con lui, invece che colla Amministrazione ferroviaria, certi anche, come sono, che la loro merce giungerà sui mercati esteri sempre dopo quella di proprietà del Cirio.

Dietro invito dell'on. Billia, altro dei commissari, il signor Spindler parla sulle avarie che avvengono nelle spedizioni dell'uova. Queste avarie non sono molte e non provengono, generalmente, da incuria o colpa dell'amministrazione ferroviaria, dalla quale non si desidera che maggiore puntualità e celerità nei trasporti.

L'on. Nervo domanda se vi sono degli altri prodotti nazionali cui gioverebbe un servizio di trasporto rapido come quello che il signor Spindler desidera per le uova.

Il pollame, la frutta, gli erbaggi, il burro, potrebbero essere esportati su larghissima scala e con mag-

giore vantaggio dei produttori se si potesse attuare un servizio più celere. Il signor Spindler si lagna perchè l'Alta Italia è più lenta delle altre amministrazioni ferroviarie nazionali in questi trasporti speciali. Una spedizione fatta da Bologna per Dieppe arriva al suo destino in 5 giorni, fatta da Cremona — che è più vicina — ne impiega 8. Questa lentezza è dannosissima al commerciante, e nei mesi di grande calore può essere causa di gravi avarie alla merce.

La sua casa esporta annualmente circa 250 vagoni di uova che dirige in tutta la Germania ed in Inghilterra.

Marchiorri Dante (di Lendinara, negoziante di uova). Assicura anch'egli che sonvi alcuni negozianti che godono di agevolzze e protezioni inesplicabili; cioè di fare dei carichi lungo la linea sui vagoni, di porre della merce sui treni dei passeggeri, ecc. ecc. Di più essi hanno esteso sulla linea del Veneto uno spionaggio, organizzato rigorosamente, per mezzo del quale sanno tutte le spedizioni degli altri mercanti di uova o altri commestibili. In tal guisa prevengono le loro spedizioni, con altre spedizioni, che li avvantaggiano sui mercati esteri di due e perfino di tre giorni, anche se i primi spedirono la merce con qualche giorno d'antecedenza su quella di tali negozianti privilegiati, i quali, mercè i privilegi di cui godono possono precederli e rovinare il mercato con danno della merce che arriva in ritardo. Appoggia l'idea dei vagoni refrigeranti, ma a patto sia dato un tempo uguale a tutti pella loro costruzione, e non siano concessi ad uno solo, cosa che sarebbe di grave danno a tutti gli altri esploratori. Od il governo li fabbrica a proprie spese e li pone a disposizione indistintamente di tutti, o fissa un'epoca necessaria affinché l'industria possa procacciarsi prima di permetterne l'uso.

Dopo altre brevi osservazioni, dietro richiesta del presidente, gli consegna una memoria delle cose dette e viene licenziato.

De Fontana Corrado (avvocato capo del contenzioso). Interrogato sul quesito 14, che si riferisce alla quantità delle cause civili e penali cui diede origine la costruzione e l'esercizio di ciascuna rete, incomincia a spiegare come venne formato l'ufficio del contenzioso durante la costruzione delle linee, e quindi diviso in ufficio di consulenza legale ed ufficio dei litigi. Fa tutta la genesi delle ferrovie dell'Alta Italia, cominciando dal 1856, epoca in cui il governo austriaco concedeva ad una società di capitalisti austriaci, francesi ed italiani la ferrovia lombardo-veneta, al concentramento nella stessa società della ferrovia dell'Italia centrale Piacenza-Bologna-Firenze, pigliando nome di società anonima delle strade ferrate lombardo-venete e dell'Italia centrale. Enumera i vari consigli amministrativi residenti a Vienna ed a Bologna, con una unica direzione in Verona, annessa alla quale c'era pure il servizio del contenzioso, dipendente direttamente dal direttore generale.

Dopo il 1859 la direzione generale fu trasportata a Milano, ove risiedette pure l'ufficio del contenzioso, rimanendovi sino al maggio 1866, dopo di che, assieme alla direzione, passò a Torino. Nel 1870 fu approvato il regolamento che istituiva gli uffici di consulenza legale e dei litigi, prescrivendosi le relative attribuzioni e rapporti. Fra questi due uffici esistette sempre perfetta armonia. Per quanto ri-

¹⁾ Vedi numero precedente.

guarda il personale della consulenza legale secondo la pianta del 1873, dice che è scarso d'attribuzioni; notasi specialmente la necessità della distinzione tra personale legale e quello d'ordine, anche rapporto allo stipendio. Il regolamento approvato il 6 marzo 1879, che determina le attribuzioni e responsabilità dei diversi uffici, dispone che il servizio della consulenza legale cessa dalla dipendenza della Direzione e passa a quella del Consiglio d'amministrazione. In questo regolamento non si parla dell'ufficio dei litigi, nè son note, in proposito, le intenzioni del consiglio di amministrazione.

Chiestogli dal commissario on. Nervo quale sia il concetto suo circa la costruzione ed esercizio delle ferrovie per parte dell'industria privata, risponde che gli pare una questione da non potersi sciogliere in via assoluta.

Se lo Stato intende di costruire ed esercitare industrialmente le ferrovie; se l'ordinamento amministrativo sarà regolato come nelle altre Società, lasciando un po' più d'iniziativa ai capi servizio, compensandoli secondo la loro abilità e meriti, e liberandosi dalle infinite pratiche burocratiche, certamente nessun industriale potrebbe meglio di esso avvantaggiare col buon mercato ed agevolare le industrie, i commerci e la prosperità nazionale. Lo Stato, non avendo bisogno di guadagnare oltre il costo dell'esercizio e dell'ammortamento dei capitali di costruzione da eseguirsi in un periodo di tempo assai più lungo di 90 anni, il massimo concesso all'industria privata, può trasportare una quantità di merce enorme e passeggeri ai minori prezzi possibili. La questione è dunque di organizzazione, di amministrazione.

Le cause che cagionarono molte questioni tra l'Alta Italia ed il Governo furono delegate ad un arbitrato, soppresso poscia dalla Convenzione di Basilea. L'interpretazione delle disposizioni concernenti la garanzia chilometrica, l'applicazione delle spese al conto capitale, la manutenzione, la competenza passiva del Governo e della Società nelle quote di pensione promiscue agli impiegati, alle vedove e figli sono di spettanza del contenzioso. Narra il caso di un impiegato, il quale promosse una causa, all'Amministrazione pel motivo che essendo, per la legge 8 luglio 1878, diventato impiegato governativo, chiedeva fosse a lui applicata la legge che dichiara insequestrabile lo stipendio degli impiegati governativi, e quindi cessata la trattenuta in corso per effetto d'un atto di cessione da esso fatto anteriormente a certi suoi creditori. L'Amministrazione sostenne che non era competente a discutere la questione se gli impiegati sieno o no governativi, essa era solo terza debitrice verso i creditori dell'attore; ma doversi dare l'intervento in causa del Ministero delle finanze e di quello dei lavori pubblici, quali veri e legittimi contraddittori in uno ai creditori dell'attore. — Il Tribunale decise non essere cedibile o sequestrabile lo stipendio dell'attore, come che a lui applicabile la legge 14 aprile 1864 a partire dalla data dell'attivazione della legge 8 luglio 1878 per l'esercizio provvisorio governativo delle ferrovie dell'Alta Italia, fino a che durerà il medesimo, e dovere l'Amministrazione cessare dalle trattenute e pagare all'attore le quote pagate ai di lui creditori a datare dall'attuazione della legge 8 luglio 1878.

Naturalmente l'Amministrazione si appellerà da questo giudicato, insistendo nella domanda che venga

decisa la questione in concorso del Ministero delle finanze.

Bussi Gabriele (ingegnere commissario governativo). Spiega il modo di contabilità tenuto dalla Società, ed il criterio seguito nei bilanci (quesito 11) per distinguere le spese di esercizio da quelle imputabili al capitale riguardo alle linee già aperte; e così pure rispetto al sindacato dei bilanci (quesito 12) prima e dopo la convenzione di Basilea.

Sul quesito 23, come sono aggruppati fra loro i servizi e quali aggruppamenti sono opportuni, è d'opinione che la divisione dei lavori produce ritardi e inconvenienti gravi, e che quando i servizi sono bene aggruppati camminano più spediti. Nel caso che le divisioni non vadano d'accordo, crede sarebbe bene ci fosse un capo a cui spettasse decidere sulle questioni, le quali altrimenti andranno sempre troppo per le lunghe.

Dà spiegazioni sull'ordinamento della contabilità generale e della contabilità dei vari servizi (quesito 25), che dice essere un servizio che cammina ordinatamente.

Risponde al quesito 33, che è il seguente:

— Con quali norme si fanno dalle Società gli acquisti del materiale fisso e mobile, e delle materie di consumo? — e può assicurare che negli acquisti si osservano tutte le norme prescritte da apposito regolamento.

Sul quesito 40, — (Quali osservazioni si fanno intorno alle qualità, alla quantità alle condizioni del materiale mobile nell'interesse del commercio, della comodità e della sicurezza?) — afferma che c'è molto materiale vecchio e che il bisogno di riparazioni cresce sempre più. Ci sarebbero anche alcune innovazioni da fare, riguardanti il trasporto dei passeggeri, senza ricorrere alla industria estera. Dice che c'è scarsità di materiale mobile, ascendendo i veicoli servibili a non più di 17,000. In quanto alle locomotive esse sono assai migliorate da una volta, sebbene ce ne sia una quantità di vecchie e di inservibili. Una parte di queste furono demolite e l'altra parte sta per essere demolita; il servizio è stato costantemente fatto bene, sempre in ragione della notata scarsità.

Rispetto ai risultati prodotti dall'applicazione delle istruzioni decretate dal Ministero circa la prova delle locomotive (quesito 43) narra come siansi fatte le opportune visite e le prove prescritte.

Intorno al quesito 49, — (Quali osservazioni si fanno sul numero, sulla velocità, sull'orario dei treni ed in genere sui trasporti ferroviari, in rapporto tanto agli interessi generali, quanto alle comunicazioni interprovinciali?) — gli pare che il numero dei treni si possa diminuire, e che nello stabilire gli orari si sia molte volte trascurato l'interesse locale. Desidererebbe che si stabilissero dei treni fissi per i grandi centri, cosa che toglierebbe una quantità di reclami e darebbe sfogo a quelle corrispondenze cui hanno solo diritto i grandi centri. Succede presentemente che molti piccoli luoghi hanno, per esempio, corrispondenze con Roma e non l'hanno con un mercato vicino. Semplificando i grandi treni, si potrebbe curare meglio l'interesse dei piccoli centri.

Al quesito 52, così concepito: — Quali osservazioni si possono fare circa il modo, il tempo, le condizioni richieste per la consegna e la riconsegna della merce, per la spedizione, per l'accertamento delle avarie, per l'indennità in caso di ritardo, ecc.?

risponde entrando in minuti particolari, e per necessità ripetendo anche quanto in proposito dissero alcuni altri interrogati.

Crede che sarebbe troppo grave per l'Amministrazione il fare treni notturni per le merci (quesito 61) sulle linee in cui non si fanno treni notturni per i viaggiatori. È meglio farli in ore assai mattutine o di sera.

Al quesito 74, come si potrebbe diminuire la spesa d'esercizio, senza peggiorare il servizio, nè danneggiare il commercio, risponde che non potrebbe, senza studi, dare concreti e giusti apprezzamenti; ma che però li consegnerà alla Commissione in iscritto, qualora li desiderì.

Spiega il metodo usato dal Governo (quesito 96) per accertarsi dell'applicazione delle tariffe e della esecuzione degli obblighi della Società, ecc. Il Commissario governativo, egli dice, era l'intermediario fra la Società ed il Governo; egli curava l'esecuzione degli orari, sorvegliava l'andamento dei servizi, doveva accertarsi della esatta applicazione delle tariffe, coll'obbligo di denunziare per la punizione quegli impiegati che avessero fatta una falsa applicazione delle stesse. C'erano pure due sindacati: uno dei prodotti l'altro delle spese. Le mansioni che adesso sono rimaste al commissario sono solo due: quella d'assistere alla prova delle locomotive, e l'altra d'assistere agli esami di concorso. Nessun'altra ingerenza ha nei servizi.

Ritene preferibile il sistema delle grandi Società (quesiti 152 e 153), come ritiene che l'attuale raggruppamento delle ferrovie italiane sia vantaggioso al pubblico ed allo Stato. Crede che si potrebbe stabilire benissimo che tutte le ferrovie avessero a far capo a Roma, e non lasciare la capitale ad esclusivo monopolio delle Romane. Così si risparmierebbero un'infinità di magazzini e di fabbriche.

Risponde affermativamente al quesito 154, che è il seguente: — E da giudicarsi più conveniente che le Società che esercitano le ferrovie siano anche proprietarie delle linee esercitate, ovvero che le Società esercenti non siano proprietarie?

Risponde ad altre interrogazioni degli onorevoli Nervo, Baccarini e Ranco, tra le quali a quella di ritenere più vantaggioso allo Stato ed ai privati l'essere il primo possessore delle ferrovie ed esercitarle, anzichè cederle a *forfait*.

Anche l'opinione che con dei buoni capitoli si potrebbe passare a dei contratti a *forfait* non la crede buona, perchè l'esperienza gli ha insegnato che per quanti capitoli si siano studiati non si sono diminuite le liti. Accenna alle difficoltà ed inconvenienti in argomento. Sotto l'Alta Italia la piccola manutenzione era un po' trascurata, perchè essa preferiva sempre di far cose nuove anzichè rattoppar le vecchie; e sa che vennero fatti dei reclami in proposito. Dopo altre interrogazioni è licenziato.

Loria (professore di strade ferrate). Viene interrogato sugli ultimi quesiti del questionario. (Se si deve adottare l'esercizio governativo, quale sarebbe il modo migliore di ordinarlo? Sarebbe conveniente che lo Stato esercitasse anche le linee dei privati? Sarebbe conveniente che lo Stato esercitasse le linee principali e lasciasse alle Società l'esercizio delle altre?)

Comincia col dichiarare di non far parte d'alcuna Amministrazione ferroviaria.

Sin dal principio del 1876, in una lettura fatta

al Collegio degli Ingegneri, si dichiarò in teoria favorevole all'esercizio governativo, esprimendo l'avviso che sarebbe riuscito vantaggioso, quando si fossero sapute superare le difficoltà pratiche che si oppongono all'attuazione di esso. È ancor dello stesso parere, ma teme sempre però le difficoltà dell'organizzazione. Avrebbe sperato che coll'esercizio provvisorio si sarebbe semplificato il meccanismo già troppo complesso dell'Amministrazione dell'Alta Italia, ma invece fu maggiormente complicato per l'intervento del Consiglio, colle mansioni di Direttore generale, della Corte dei Conti e del Ministero. Si estende a sviluppare questa idea, citando ad esempio le lentezze che si verificano nell'appalto dei lavori e nei pagamenti degli acconti. Sviluppa il concetto che secondo lui dovrebbe servir di base all'organizzazione dell'esercizio governativo sulle medesime norme che fecero la prova migliore colle Amministrazioni private, e acclama come tipo l'Amministrazione delle ferrovie inglesi, ove si può calcolare che vi ha a parità di condizioni la metà circa degli impiegati che si riscontrano sulle ferrovie germaniche, la cui Amministrazione è pure citata come modello. A suo modo di vedere, il servizio dovrebbe essere molto semplificato, specialmente nella parte burocratica; si dovrebbe istituire un Consiglio d'Amministrazione, ma che amministri e non diriga, e un direttore generale con ampie facoltà e molta responsabilità.

Riguardo alle linee dei privati, crede debbasi fare una distinzione fra quelle che formano parte delle arterie principali o servono gravi interessi strategici, le quali devono essere esercitate dall'Amministrazione che esercita la rete principale, e quelle d'interesse locale, che potrebbero essere affidate anche a piccole Società distinte.

Il commendatore Baccarini fa qualche osservazione intorno agli esempi di lentezze nell'Amministrazione governativa a cui risponde l'ing. Loria citando qualche altro esempio. In seguito sviluppa ampiamente i quesiti 151, 152, 153 e 154, procurando di dimostrare che, dato un esercizio privato, conviene che esso sia fatto da Società concessionarie delle linee, e non semplicemente esercenti, e che le ferrovie italiane dovrebbero dividersi trasversalmente in due o tre gruppi, anzichè longitudinalmente, come era stato proposto nelle Convenzioni del 1877.

Egli spiega questa sua opinione con molteplici argomenti, dimostrando come sarebbe quasi impossibile materialmente un esercizio che facesse capo al Cenisio o al Brennero, fino a Reggio di Calabria; giunto al quesito 151 il Presidente gli dice che potrà continuare il suo discorso domani.

Le Riscossioni e i Pagamenti

al 31 Marzo 1879

Dal Ministero del Tesoro è stato pubblicato il conto della situazione delle riscossioni e dei pagamenti nelle Casse dello Stato al 31 marzo 1879.

Gl'incassi durante tutto il primo trimestre 1879 in confronto con quelli dello stesso periodo 1878 furono quali risultano dal prospetto seguente:

	1879	1878
Imposta fondiaria esercizio corr.	L. 30,694,485 71	30,465,222 58
Idem arretrati »	166,331 14	281,382 52
Imposta ric. mob. esercizio corr.	» 20,318,008 02	21,001,347 78
Idem arretrati »	48,005 25	55,045 34
Macinazione »	19,779,736 82	19,649,733 78
Impos. sul trapasso propr. e sugli affari. In amminis. della Direzione generale del Demanio »	32,645,147 83	33,145,508 47
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie »	2,374,372 83	3,157,299 52
Tassa fabbricati »	3,833,307 82	1,874,706 34
Dazi di confine »	32,146,073 79	27,369,698 07
Dazi di consumo »	15,650,930 28	16,872,176 27
Privative »	20,013,353 49	19,543,310 60
Lotto »	12,922,176 75	13,658,665 19
Servizi pubblici »	19,380,748 73	26,961,744 51
Patrim. dello Stato »	22,738,720 53	22,266,627 78
Entrate diverse »	2,758,820 05	2,489,643 41
Rimborsi »	5,352,726 25	5,116,005 40
Entrate straordin. »	22,162,283 47	27,313,733 59
Asse ecclesiast. »	7,222,589 85	7,412,817 —

Totale L. 270,157,818 61 278,634,668 15

Nel 1879 c'è dunque stata una diminuzione di L. 8,476,849 54.

Presentano aumento:

L'imposta fond. (es. corr.)	L. 229,263 13
Il macinato »	130,003 04
La tassa sulla fabbricazione »	1,958,601 48
I dazi di confine »	4,776,375 72
Le privative »	470,042 89
Il patrimonio dello Stato »	472,092 75
Le entrate diverse »	269,176 64
I rimborsi e concorsi »	236,720 85

Presentano diminuzione:

L'imp. fond. (arretrati)	L. 175,051 38
La ricch. mob. (es. corr.) »	673,339 76
La ricch. mob. (arretrati) »	7,040 09
Imposta sugli affari »	500,360 64
La tassa sulle ferrovie »	782,926 69
I dazi interni di consumo »	1,221,245 99
Il lotto »	736,488 44
I servizi pubblici »	7,580,995 78
Entrate straordinarie »	5,151,450 12
L'Asse ecclesiastico »	190,227 15

La diminuzione di L. 1,221,245 99 nei dazi interni di consumo è stata cagionata totalmente dal mancato versamento da parte del Comune di Napoli delle rate di canone da esso dovute, le quali per altro verranno rimosse in seguito.

Riguardo alla diminuzione di L. 7,580,995 78 nei proventi dei servizi pubblici, deve notarsi che essa è inferiore alla differenza che corre fra il pagamento fatto in L. 15,750,000 nel 1878 dalla Società delle ferrovie dell'Alta Italia per rata semestrale del canone stabilito dall'art. 2 del Compromesso di Parigi 11 giugno 1876, ed i versamenti verificatisi in L. 7,500,000 nel 1° trimestre 1879 alla Tesoreria di Milano per proventi delle strade ferrate dell'Alta Italia esercitate per conto dello Stato, e quindi figura soltanto per ragioni di contabilità.

Diamo ora i pagamenti fatti per conto dei vari

Ministeri dal 1° gennaio a tutto marzo 1879 in confronto con quelli del 1° trimestre 1878.

	1878	1879
Finanze L.	37,352,887 07	45,161,541 08
Tesoro »	91,123,293 62	83,951,847 19
Grazia e giustizia »	6,446,388 54	6,147,779 98
Estero »	1,583,129 01	1,407,818 44
Istruzione pubblica »	6,031,217 62	5,257,482 91
Interno »	13,639,514 27	13,599,451 14
Lavori pubbl. »	24,377,039 11	48,732,728 64
Guerra »	50,177,483 15	52,422,900 48
Marina »	9,264,969 89	9,200,400 39
Agricoltura, industria e commercio »	2,201,157 12	2,758,804 18
Totale L.	242,157,079 40	268,640,734 43

Nel 1879 vi fu per tanto una diminuzione di L. 26,483,655 03.

Presentarono aumento:

Tesoro L.	7,171,446 43
Grazia e giustizia »	298,658 56
Estero »	175,310 57
Istruzione pubblica »	773,734 71
Interno »	40,063 13
Marina »	64,569 50

Presentarono diminuzione:

Finanze L.	7,808,654 01
Lavori pubblici »	24,355,719 53
Guerra »	2,285,417 33
Agricoltura industria e commercio »	587,647 06

A formare la minore spesa di lire 24,555,719 53 nel Ministero dei lavori pubblici ha contribuito il pagamento verificatosi nel gennaio 1878 in L. 11,000,000, a favore dell'impresa Vitali Charles e Picard, in seguito alla transazione 12 agosto 1877.

Nel 1879 gli incassi superarono i pagamenti di lire 28,000,739 21; nel 1878 li avevano superati di lire 9,995,935 72.

Ecco per ultimo i risultamenti del conto del Tesoro al 31 marzo 1879:

Attivo

Fondo cassa fine 1878 L.	180,045,964 36
Crediti di Tero. id. »	147,500,061 08
Riscossioni a tutto febb. 1879 »	270,157,818 61
Debiti di Tesor. idem »	468,427,396 38

Il fondo di cassa esistente al 28 febbraio 1879 fu aumentato di lire 35,918 07, perchè, in seguito ad ulteriore revisione dei conti ed accertamento di versamenti e pagamenti in ordine al vigente sistema di contabilità, si dovettero introdurre alcune rettificazioni.

Passivo

Debiti di Tesor. fine 1878 L.	489,161,923 66
Pagamenti a tutto feb. 1879 »	242,157,079 40
Fondo di cassa idem »	135,083,727 06
Crediti di Tesoreria idem »	199,728,510 31

I buoni del Tesoro discesero da lire 262,546,100 a lire 248,268,100, con una diminuzione di lire 14,078,000.

Le anticipazioni statutarie delle Banche salirono da lire 25,500,000 a lire 45,500,000, con un aumento di lire 20,000,000.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 26 aprile.

Al cadere della settimana scorsa una vaga inquietudine, a cui naturalmente tenne dietro la più grande inazione, si era impossessata delle varie Borse d'Europa, ad eccezione di quella di Londra, ove malgrado che l'Inghilterra si trovi a guerreggiare in due parti del mondo, e sia parte integrante nelle questioni del Levante, e dell'Egitto, i consolidati inglesi proseguirono nella via del rialzo. Della depressione delle altre piazze ne erano state cagione le difficoltà incontrate nella organizzazione della Rumelia, il malcontento della Grecia e dell'Albania, il dubbio che l'Inghilterra e la Francia non fossero d'accordo sulla linea di condotta verso il viceré d'Egitto, e per ultimo il timore che la presenza di Garibaldi in Roma, e il congresso dei repubblicani che andava a tenersi in questa città, potessero suscitare dei seri imbarazzi al nostro governo. Tutto questo non era davvero un buon preludio per l'avvenire, e lasciava prevedere che anche questa settimana avrebbe percorso la medesima china. Fortunatamente se si eccettua il primo giorno dell'ottava, le disposizioni dei mercati migliorarono e scomparve ogni incertezza. A ciò contribuirono l'accordo combinato fra la Russia e l'Inghilterra sull'affare della Rumelia, la convenzione conclusa fra l'Austria e la Turchia riguardo alla occupazione di Novi Bazar, la buona tenuta della Borsa di Londra e per ultimo la sempre crescente abbondanza di capitali che dimandano impiego.

A Parigi la settimana aprivasi con qualche incertezza a motivo della elezione di Blanqui a Bordeaux; ma poi essendosi riflettuto che era un fatto isolato e che non valeva la pena di allarmarsene, il mercato prese un andamento così favorevole che il 5 0/0 francese da 114 85 prezzo di sabato scorso si spingeva fino a 115 40; il 3 0/0 da 78 97 a 79 52; il 3 0/0 ammortizzabile da 81 40 a 81 77 e la rendita italiana da 78 25 a 78 70. Venerdì manifestavasi qualche incertezza e quindi il 5 0/0 retrocedeva a 115 27; il 3 0/0 a 79 40; il 3 0/0 ammortizzabile a 81 67 e la rendita italiana a 78 45. Malgrado questa reazione il mercato chiude con guadagno sui prezzi dell'ottava precedente.

A Londra nonostante gli imbarazzi del governo inglese la maggior parte della settimana trascorse sostenuta, essendosi spinti i consolidati inglesi da 98 1/4 fino a 99 3/16, e la rendita italiana da 77 3/4 a 78. Verso la chiusura in seguito all'incertezza dell'esito che potrà avere alla Camera dei Comuni la mozione Rylands, che condannava le spese eccessive del governo e lo invita a prontamente ridurre i consolidati inglesi declinarono a 98 3/4, e la rendita italiana a 77 7/8. La rendita turca oscillava fra 11 1/4 e 11 3/8. Il denaro continua sempre abundantissimo tanto che le banche inglesi non offrono ai correntisti che il 3/4 0/0 all'anno.

A Vienna e a Berlino le disposizioni dei mercati si mantengono generalmente buone e quindi i listini non seguono che variazioni insignificanti sui prezzi dell'ottava precedente. A Berlino la rendita italiana da 77 90 saliva a 78 20 per ricadere in seguito a 78.

Sulle piazze italiane gli affari riuscirono, come al solito, limitati in tutti i valori e la media dei corsi praticati per la rendita 5 per cento fino a ieri sera fu di 86 15, essendo stato il massimo di 86 30 e il minimo di 86. Oggi resta a 86 20.

Il 3 per cento rimase nominale fra 51 15 e 51 25 e il prestito nazionale completo da 14 20 a 14 30.

A Roma i prestiti cattolici ebbero pochi affari e prezzi identici presso a poco a quelli dell'ottava scorsa. Il Bonnet rimane a 93 90; il Rothschild a 100 20 e i certificati del Tesoro 1860-64 a 95 10.

La rendita turca fu trattata a Napoli da 12 75 a 12 85.

I valori bancari furono generalmente negletti. — Sulla nostra Borsa le azioni della Banca Nazionale Italiana nominali da 2110 a 2115; quelle della Banca Toscana ebbero qualche affare intorno a 660, e il Credito Mobiliare da 755 saliva a 766.

A Roma la Banca Romana nominale a 1190, la Generale contrattata da 501 a 503; a Milano la Banca Lombarda nominale a 619 e a Torino la Banca di Torino da 712 a 714, e la Banca Subalpina da 393 a 394.

Le azioni della Regia dei Tabacchi dettero luogo a qualche operazione da 875 a 878, e le relative obbligazioni in oro invariate a 566.

In valori ferroviari non si fece quasi nulla. Sulla nostra Borsa gli affari si limitarono a qualche partita di azioni meridionali da 372 a 374 e a Milano le obbligazioni meridionali oscillarono da 266 50 a 267; le Alta Italia da 277 50 a 277; le Romane da 108 a 106 50; le Sarde A intorno a 270; le B a 273 75 e le nuove da 253 50 a 254.

Il prestito a premi della città di Firenze 1868 declinava a 107 e i Napoleonici oscillarono da 21 96 a 21 93.

NOTIZIE COMMERCIALI

Sete. — Continua sui mercati serici una discreta attività con prezzi fermissimi, i quali nel corso della settimana si avvantaggiarono di qualche lira su quelli dell'ottava scorsa.

A Milano gli articoli preferiti furono le greggie e gli orgazzini nostrali e le greggie asiatiche. I prezzi praticati furono di lire 67 per le greggie di marca 14/15; di lire 63 a 64 per dette asiatiche 9/10; di lire 61 a 62 per dette di prima qualità; di lire 75 a 76 per orgazzini asiatici 18/20; di lire 74 a 71 per dette di prima e seconda qualità; di lire 71 per trame classiche a due capi 20/22; di lire 67 a 68 per dette di prima qualità; e di lire 70 a 72 per trame a tre capi classiche 26/30.

A Brescia i mezzani scarti e vano si contrattavano da lire 43 a 46, i doppi da lire 43 a 50 e i doppi greggi da lire 16 a 26.

A Torino si fecero moltissime operazioni con rialzo da 2 a 3 lire al chilogrammo.

A Lione la settimana trascorse con una buona corrente di operazioni e con un rialzo medio di 2 a 3 franchi. Fra le vendite fatte abbiamo notate alcune partite di greggie toscane da franchi 65 a 66 al chilogrammo.

A Marsiglia pure un discreto miglioramento tanto nel numero degli affari, che sui prezzi i quali aumentarono di circa 2 franchi.

Anche i bozzoli secchi ottennero qualche vantaggio avendo fatto i gialli di Francia franchi 14 50 al chilogrammo, i giapponesi verdi da franchi 13 50 a 13 75 e i Nonka da franchi 9 a 9 75.

Carape. — A Bologna le transazioni proseguirono attive dalle lire 83 a 88 42 al quintale, si vendono in settimana molte partite e più se ne sarebbero vendute se i detentori non si fossero messi in pretese a motivo della temuta deficienza del nuovo raccolto. Le lavorate fecero da lire 130 a 165, le greggie scelte di campagna da lire 96 75 a 100 e i cassami scelte lire 55.

A Ferrara pure mercato attivo, ma senza aumenti di prezzo avendo fatto da lire 235 a 240 in oro al migliaio ferrarese per le qualità andanti e lire 250 per le buone. Sul futuro raccolto in questa provincia non vi sono molte ragioni da sperar bene, a motivo della persistenza delle piogge.

Olio d'oliva. — Continua a tenersi sostenuto nella maggior parte dei mercati.

A Messina il pronto L. 97 38 i 100 chilog., e per gennaio febbraio 1880 L. 101 87.

A Bari in calma e con prezzi invariati. I soprafini fecero da L. 136 a 140 70 al quint.; i fini da L. 112 50 a 133 55 secondo marca; i mangiabili da L. 100 50 a 107 70 e i comuni da L. 95 40 a 96 60.

A Napoli discreti affari e prezzi deboli. Il G.lli-poli pronto fu quotato in Borsa a L. 99 10 al quin-

tale, per agosto a L. 100 54 e per il futuro L. 103 72, e il Gioia a L. 95 47 in contante, a L. 97 05 per agosto, e a L. 100 98 per il futuro.

A Firenze i prezzi praticati furono di L. 145 08 all'ettol.; per il nostrale acerbo; di L. 139 10 per il finissimo dolce, di L. 136 12 per il mercantile e di L. 119 66 per l'olio da ardere.

A Empoli il listino s'agita L. 111 per soma di chilogrammi 66 856 per l'olio vecchio e L. 107 50 per il nuovo.

A Livorno prezzi in aumento. Gli oli di Toscana di 1^a e 2^a qualità si venderono da L. 135 a 155 al quintale sul molo o alla ferrovia; i Bari di 1^a da L. 125 a 130 e i Romagne id. da L. 115 a 120.

A Genova i Bari n. 3 si venderono da L. 112 a L. 115 al quint.; i Sardegna mangiabili e mezzofini da L. 135 a 152, e i Romagna da L. 117 a 129.

A Porto Maurizio i soprafini si mantennero a L. 180 con ricerca; i fini stazionari a L. 170; i mezzofini a L. 150 e 155 ma senza compratori, e i nuovi da L. 108 a 115.

A Trieste gli oli italiani mezzofini, fini e soprafini uso tavola si venderono da fiorini 54 a 60 al quintale.

Zuccheri. — Proseguono deboli e senza operazioni d'importanza.

A Genova nei greggi i Guadalupe primo getto si venderono a lire 63 i cento chilogrammi, i Portorico a lire 50 e i Maesie numero 4 a lire 63. Nei raffinati gli affari si limitarono ai soliti prodotti della Liguria Lombarda a lire 127.

A Venezia i raffinati di Germania fecero da lire 126 a 128 al quintale seconda marca e in Ancona i pilè di Germania da lire 129 a 130 e i farinati lire 126 circa.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Avviso di concorso al posto di Ispettore Sanitario Centrale delle Ferrovie Meridionali

Si prevengono i Signori Medici-Chirurghi Italiani che viene indetto un concorso per titoli al posto di Ispettore Sanitario Centrale per le Strade Ferrate Meridionali.

Questo concorso sarà giudicato da una Commissione composta di Primari Professori Clinici in Medicina e Chirurgia.

L'emolumento assegnato all'Ispettore Sanitario Centrale sarà di Lire Cinquemila annue.

La residenza dell'Ispettore Sanitario Centrale sarà presso la Direzione dell'Esercizio attualmente in Ancona.

I requisiti richiesti ai Concorrenti e gli Obblighi a cui dovranno soldisfare risulteranno da apposito Programma a stampa che verrà trasmesso a Coloro che ne faranno richiesta per iscritto alla Direzione Generale delle Ferrovie Meridionali in Firenze Via Renai 17.

Il tempo assegnato ai concorrenti per la presentazione dei documenti richiesti nel detto Programma, nonchè di quegli altri titoli, coi quali crederanno corredare la loro dimanda, scadrà colla fine del mese di Maggio p. v.

La Direzione Generale